

Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze
Fondazione Ernesto Rossi Gaetano Salvemini

Presentazione dei volumi

L'eredità di Ernesto Rossi

Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi

a cura di Simonetta Schioppa e Silvia Mastrantonio

La «strana» biblioteca di uno «strano» economista

Viaggio fra i libri di Ernesto Rossi

di Massimo Omiccioli

**“Aggiungere il mercato al carro sociale”:
il pensiero economico di Ernesto Rossi tra liberalismo,
federalismo e impegno politico**

Intervento della Dottoressa Antonia Carparelli

Economista presso la Commissione Europea

Firenze, 8 febbraio 2019

1. Introduzione

Ringrazio Valerio Giannellini, Antonella Braga e gli amici della Fondazione Rossi-Salvemini per avermi invitato a partecipare alla presentazione di questi due volumi preziosi e bellissimi, che documentano e raccontano il percorso esistenziale, intellettuale e politico di Ernesto Rossi con impareggiabile eleganza: non solo per la veste tipografica, per la scelta delle foto, per il dosaggio di testo e immagini, ma anche e soprattutto per il rigore scientifico e documentario dei contenuti.

Avere tra le mani questi testi è stato motivo di forte emozione, e tante volte ho pensato a quanto sarebbe stato bello averli in quegli anni ormai lontanissimi quando, da poco laureata, Alberto Mortara mi affidò il compito di scrivere un saggio per la rivista «Economia pubblica» sull'esperienza di Ernesto Rossi alla guida dell'ARAR (*Protagonisti dell'intervento pubblico: Ernesto Rossi*, in «Economia pubblica», n.11, anno 1981).

Allora c'era ben poco di scritto su Ernesto Rossi e difficilmente sarei riuscita a portare a termine quel compito senza la generosità della moglie Ada, allora ancora lucidissima e felice di condividere le sue memorie, e senza l'aiuto di altri che l'avevano conosciuto, come Manlio Magini e Paolo Sylos Labini.

Nei quarant'anni che sono passati, grazie anche al lavoro della Fondazione Rossi-Salvemini, molti studiosi, amici ed estimatori hanno analizzato e dato rilievo a vari aspetti del pensiero e dell'opera di un uomo che ha avuto un ruolo di primo piano nella cultura economica e politica italiana dell'antifascismo e della ricostruzione postbellica, e che mi sembra ormai difficile sottostimare.

Non sono tra quelli che hanno arricchito gli studi e la riflessione su Ernesto Rossi negli anni recenti, e la mia presenza qui oggi è dovuta essenzialmente a quel lavoro giovanile, cui a dire il vero fecero seguito alcune ulteriori riflessioni esposte in un convegno milanese del 1984.

Ma il caso ha voluto che il mio percorso professionale mi abbia portato in direzioni che hanno reso straordinariamente utile e illuminante la lettura dei due volumi presentati oggi. In particolare il *Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi* di Massimo Omiccioli è stato per me un viaggio affascinante, non solo nel mondo di Ernesto Rossi, ma anche nella storia del pensiero economico, nella storia dell'Italia contemporanea e dell'Europa, e un viaggio attraverso tante altre cose di cui dirò.

Dopo gli anni giovanili di “apprendistato” nella storia economica, per oltre un quarto di secolo ho lavorato – e lavoro ancora – alla Commissione Europea, e ci lavoro da economista. È facile immaginare con quanto interesse abbia letto le pagine che parlano della formazione economica, o quelle sulle origini del Manifesto di Ventotene, come pure quelle sui grandi dilemmi di politica economica – e di politica *tout court* – che segnarono il periodo della ricostruzione postbellica.

Le mie riflessioni si articoleranno su queste tre dimensioni del percorso intellettuale e politico di Ernesto Rossi: la formazione economica; lo slancio europeista e federalista; l'impegno politico nella ricostruzione post-bellica.

2. *La formazione economica*

Cominciamo dunque con la formazione economica. Le pagine di Omiccioli illustrano in maniera dettagliata l'evoluzione della cultura economica di Ernesto Rossi, che negli anni del carcere e del confino estenderà enormemente la sua formazione iniziale, basata soprattutto sui grandi economisti e maestri italiani (Ferrara, Pantaleoni, Pareto, De Viti De Marco), ma anche sui *Principi di economia* di Marshall, che all'epoca costituiva il testo di riferimento obbligato per gli studiosi di economia.

I libri faticosamente ottenuti in carcere, soprattutto grazie alla dedizione di sua moglie Ada e all'amicizia di Luigi Einaudi, erano oggetto di studio approfondito, di riflessione, di discussioni e... di traduzioni.

Sulle traduzioni vale la pena di soffermarsi perché queste hanno una funzione importantissima nella vita di Rossi. Esse soddisfano tre volte la sua fame: la fame di conoscenza, che lo spingeva a comprendere e ad appropriarsi fino in fondo dei libri che arrivavano dal "mondo libero"; la fame di comunicazione con il mondo esterno, perché attraverso le traduzioni riusciva a dialogare con i protagonisti di spicco della cultura economica ed editoriale del paese; e la fame reale, non metaforica, perché le traduzioni assicuravano quell'integrazione di reddito che in alcuni momenti sarà cruciale per procurarsi il cibo che, soprattutto negli anni di guerra, scarseggia drammaticamente. Chiusa parentesi sulle traduzioni.

A costo di qualche forzatura, e senza pretese di completezza, penso che potremmo utilmente ricondurre il pensiero e gli interessi di Rossi economista a tre filoni principali, anche se non si tratta ovviamente di compartimenti stagni: quello della teoria economica pura e del metodo della scienza economica; quello dell'economia "sociale di mercato"; infine quello della battaglia contro i monopoli e le rendite e per la libera concorrenza, che per Rossi è in stretto rapporto con la democrazia.

2.1 La natura della scienza economica e il metodo economico

Negli anni del carcere Rossi studia matematica e si misura in primo luogo con i testi "difficili" della tradizione marginalista, da Jevons agli economisti della scuola austriaca, in particolare von Hayek e von Mises. Studia anche Hicks e Pigou, ed è inoltre interessante notare la sua fascinazione per l'economista statunitense Frank Hyneman Knight e per la sua opera del 1921 *Risk, Uncertainty and Profit*, più volte richiamata nella sua corrispondenza e della quale scrive a Einaudi di "condividere

completamente l'idea centrale" (il riferimento è a pagina 194 del volume di Omiccioli).

Non mi sembra che abbiamo abbastanza elementi per comprendere le ragioni di quest'adesione incondizionata di Rossi al pensiero di Knight, ma possiamo immaginare che sia stato attratto sia dal rigore e dal profondo senso critico con cui, nella parte iniziale dell'opera, Knight delinea il rapporto tra economia teorica ed economia applicata, sia dalla sua articolata elaborazione sui processi decisionali gestiti in condizioni di incertezza, non solo e non tanto dagli imprenditori, ma anche e soprattutto dai decisori politici.

2.2 "Economia sociale di mercato"

A scanso di equivoci, devo precisare che l'espressione "economia sociale di mercato" non fa parte del lessico economico di Rossi. Come certamente saprete, è un concetto che figura nell'articolo 3 del Trattato dell'Unione Europea, ed è un concetto importato dal pensiero economico e politico tedesco, ma penso si presti egregiamente a descrivere la visione economica che Ernesto Rossi matura e sviluppa soprattutto sulla scorta della lettura – diciamo pure della folgorazione – del *Common Sense of Political Economy* di Wicksteed.

È in quell'opera, tradotta più di una volta negli anni del carcere e del confino e mai pubblicata in italiano, che Rossi incontra l'idea di "aggiungere al carro sociale" la potenza e l'efficienza del mercato. Questa diventerà l'idea guida delle sue prese di posizione, delle sue proposte di riforma, come pure della sua azione di decisore pubblico.

E alla formazione di quella visione contribuiscono altrettanto incisivamente i lavori di Lionel Robbins, anche lui britannico, marginalista e seguace di Wicksteed, nella cui produzione troviamo i temi che sono al centro delle riflessioni di Rossi:

- la natura e il significato della scienza economica (e il rapporto tra dimensione teorica e normativa);
- la difesa del liberalismo economico, associata all'impegno intellettuale ad articolare il quadro istituzionale necessario al suo efficace funzionamento ("the rule of law");
- e soprattutto l'ispirazione federalista, che Robbins sviluppa nel testo *The economic causes of the war* pubblicato nel 1939.

Il forte influsso delle idee federaliste di Robbins sulla genesi del Manifesto di Ventotene è ancor oggi un fatto assai poco noto, anche tra gli addetti ai lavori, malgrado l'esplicito riconoscimento fattone da Altiero Spinelli (*Come ho tentato di diventare saggio. Io, Ulisse*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 307-8).

2.3 Libera concorrenza, pratiche monopolistiche e democrazia

Coerentemente con l'approccio marginalista, nel pensiero di Rossi il liberalismo economico è fortemente legato alla politica di concorrenza e agli argini che vanno posti alle posizioni di monopolio e di rendita.

È questo un altro aspetto importante della formazione economica di Rossi, che emergerà in tutta la sua portata nelle grandi battaglie politiche del dopoguerra. Tra le letture che Rossi cita più di una volta nei suoi carteggi c'è *The economics of imperfect competition* "del Robinson" – dice lui. Naturalmente si trattava di Joan Robinson, ma all'epoca doveva essere impossibile pensare a una donna economista, e qui potrei dilungarmi sui tanti torti fatti alla Robinson, ma andrei fuori tema. Inoltre, come ricorda Omiccioli, durante l'esilio svizzero Rossi fece tradurre e pubblicare sui «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà» l'articolo di Arthur Lewis *Monopoly and the Law*.

Non so se mi sia sfuggito qualcosa, ma credo sia un gran peccato che nella "strana biblioteca" di uno "strano economista" – per usare il linguaggio di Omiccioli – non si siano fatti strada i lavori di Schumpeter, che fino agli anni Cinquanta rimasero sconosciuti in Italia. Con il suo spiccato interesse per i rapporti tra liberalismo, mercato e democrazia, le sue allergie per le pratiche monopolistiche e la sua sensibilità verso le miopie auto-corrosive dei sistemi liberali, Rossi avrebbe sicuramente fatto gran tesoro dei lavori di Schumpeter.

3. *Il federalismo europeo e il Manifesto di Ventotene*

Ci sarebbe molto da dire sulla documentazione e le osservazioni di Omiccioli che riguardano la genesi del manifesto, o proclama o programma di Ventotene. Sono pagine avvincenti, che si leggono come un giallo, e fanno venir voglia di immergersi negli archivi alla ricerca di nuovi indizi e certezze: sulla reale datazione del testo, sulle differenze tra prima redazione e successive revisioni, sulle avventurosissime modalità di diffusione del Manifesto. Sono certa che molti ricercatori saranno pronti a raccogliere la sfida.

Comunque sono pagine che andrebbero lette da tutti quelli che fanno riferimento al Manifesto di Ventotene come a una sorta di testo sacro e imperituro del federalismo europeo, e dico questo con tutto il rispetto e l'affetto per i tanti amici federalisti.

In verità, la ricostruzione delle premesse, del contesto e delle circostanze in cui quel documento venne redatto da Rossi e Spinelli sembra suggerire un approccio meno dogmatico-celebrativo, come del resto gli stessi autori non mancarono in seguito di notare.

È una ricostruzione che, da un lato sollecita una riflessione sulle radici genuinamente liberali dell'idea centrale del Manifesto, che è largamente tributaria delle idee di Luigi

Einaudi risalenti al 1918 e – come ho evocato poco fa – di quelle di Lionel Robbins, e d’altro lato aiuta a spiegare le ragioni che, nonostante tutto, resero difficile fare del Manifesto quella piattaforma unificante delle forze antifasciste, liberali, sindacali e socialiste che gli autori auspicavano.

Fondamentalmente perché si trattava di un documento che innestava istanze radicalmente riformatrici e per certi aspetti dichiaratamente “rivoluzionarie”, concepite quando ancora l’esito della guerra era incerto, su un nucleo centrale di matrice liberale, e in fondo appannaggio di una ristretta élite intellettuale.

È questa una parte del lavoro di Omiccioli che non mancherà di far discutere.

4. L’ARAR e le battaglie politiche del dopoguerra

Come nota Omiccioli, anche se la battaglia di Rossi per il federalismo europeo fu per vari anni (fino alla metà degli anni Cinquanta) il suo principale impegno politico, la crescente percezione che la battaglia federalista fosse ormai perduta affievolì notevolmente il suo entusiasmo per il progetto europeo quale si venne disegnando nella realtà. Le sue energie si concentrarono nella gestione dell’ARAR (Azienda per il rilievo e l’alienazione dei residuati bellici) e nelle sue battaglie per la riforma dell’economia e della società italiana. Sulla storia dell’ARAR, che avevo cominciato a dissodare nel lontano 1981, abbiamo ora il libro di Luciano Segreto (*ARAR. Un’azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano, Franco Angeli, 2001) e per ovvie ragioni sappiamo moltissimo sulle sue epiche battaglie contro tutte le rendite e gli abusi di mercato, che si trattasse degli “Erpivori”, della Federconsorzi o dei “Padroni del vapore”. Ma questi due volumi conferiscono nuovo spessore, coerenza e significato anche agli anni di grande esposizione pubblica di Ernesto Rossi.

5. L’umanità di Ernesto Rossi e conclusioni

Prima di concludere vorrei fare alcuni brevi commenti sull’umanità di Ernesto che emerge dal lascito alla Banca d’Italia. Sono certa che altri lo faranno meglio di me, ma percorrendo quelle pagine non ho potuto fare a meno di ripensare a quanto mi raccontava sua moglie Ada a proposito della sua straordinaria forza d’animo, della sua coerenza e dirittura morale, del suo rigore intellettuale, della sua instancabile curiosità, della sua proverbiale mordacità toscana e anche delle sue dure battaglie contro il “male oscuro”, le depressioni di cui soffriva.

E non ho potuto fare a meno di ripensare alla sua inesauribile creatività: che si trattasse di escogitare piani di fuga o sotterfugi per procurarsi e inviare scritti, sottraendosi alle regole ferree imposte dal regime carcerario o di confino, o di ovviare alla mancanza di

penne e matite sottolineando i testi con... ago e filo, come mostrano le immagini commoventi che vediamo alla pagina 162 del libro di Omiccioli.

Senza dimenticare la creatività artistica, di cui danno testimonianza eloquente molte immagini pubblicate in questi volumi, a cominciare da quella del prezioso “Vassoio di Ventotene” dipinto da Ernesto e mostrato alle pagine 223-24 dello stesso volume.

Per concludere, penso che le opere di valore si distinguano non tanto per i vuoti di conoscenza che riescono a colmare – e questi volumi colmano moltissimi vuoti, non solo su Ernesto Rossi – ma anche e soprattutto per le lacune che rivelano, per i percorsi di ricerca che aprono e sollecitano. Penso che i due volumi siano un potente richiamo a proseguire le indagini e approfondire la conoscenza su Ernesto Rossi e sul periodo storico in cui ha vissuto, che tanto ha ancora a che fare col nostro presente.

Chiuderei qui, ma prima di farlo vorrei ancora volgere un pensiero ad Ada Rossi, che ho avuto la fortuna di conoscere e della cui fiducia e affetto ho potuto godere. Sono lieta che la narrazione contenuta in questi volumi contribuisca a fare giustizia del ruolo di questa donna straordinaria, alla quale Antonella Braga e Rodolfo Vittori hanno dedicato una bella biografia (*Ada Rossi*, Edizioni Unicopli, Milano, 2017), e che rivive con tutta la sua intelligenza e il suo coraggio nella documentazione che i due volumi oggi presentati hanno portato alla luce.

Grazie per l'attenzione.